

IL MODELLO «RIMOSSO». PRAGMATISMO, ETICA, SOLIDARIETA E PRINCIPIO FEDERATIVO NELLE INTERRELAZIONI FRA SOCIALISMO BELGA E SO- CIALISMO ITALIANO^{*1}.

Ariane Landuyt

È ormai un'osservazione scontata, ma per questo non meno importante, quella secondo la quale il crollo delle ideologie sta portando, in campo storiografico, ad un'inevitabile ridefinizione dei termini del dibattito scientifico in corso.

A maggior ragione tale ripensamento investe gli studi sul socialismo, apendo nuove prospettive e facendo cadere molti veli.

Partendo da nuovi angoli visuali si possono infatti riconsiderarne le vicende, evidenziando così quegli aspetti teorici, pratici ed organizzativi che erano stati, più o meno volontariamente, «abbuiati» dalla precedente storiografia fortemente ideologizzata. In questo senso un piano di indagine come quello relativo alla circolazione delle idee si presenta assai suggestivo, anche se — collocandosi su di un crinale di confine tra due discipline — la storia del pensiero e la storia dei partiti e dei movimenti politici — può presentare non indifferenti problemi di approccio metodologico.

Nel nostro caso specifico, per quanto riguarda gli studi sul socialismo italiano, una prospettiva di indagine orientata ad approfondire l'aspetto della «circolazione delle idee», in chiave di «storia intellettuale» — quale è stata negli ultimi anni rilanciata anche dalla storiografia francese², permette di spostare l'angolo visuale da stereotipi ormai obsoleti, come la tradizionale lettura in chiave di «riforma — rivoluzione», legati alla temperie di un'epoca politico-culturale ormai conclusa, e di rivolgere l'attenzione verso nuovi orizzonti.

1. * Questo contributo costituisce la rielaborazione dell'intervento tenuto al Convegno di studi «Alessandro Schiavi: il socialismo riformista e la cultura del primo '900» tenutosi a Forlì 17-19 dicembre 1992.

2. Significativa è, per citare un esempio, la trasformazione, con il 1989, della testata di una rivista come i *Cahiers Georges Sorel*, editi dalla Société d'Etudes Soreliennes, in *Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle*, dall'impostazione scientifica profondamente rinnovata ed in stretta collaborazione con il Groupe de Recherches sur la Vie Intellectuelle Contemporaine — Centre de Recherches Historiques (EHESS/CNRS), Parigi.

Tra questi si configura in termini di particolare rilievo il collegamento sempre più stretto della complessa vicenda del socialismo italiano, nei suoi riferimenti non solo ideali, ma anche organizzativi e programmatici, al più ampio contesto della vicenda europea, intesa quale composito intreccio di reciproche influenze, di flussi trasversali e rigorosamente sovranazionali.

Lo studio di questa trama di interazioni consentirebbe infatti di dar vita — anche per quanto riguarda la storia dei partiti — ad una storiografia di dimensione europea e non più solo nazionale, quale è stata fino ad ora, prevalentemente correlata ai sistemi politici ed elettorali dei paesi di, appartenenza³.

È in questa prospettiva che lo studio dell'influenza, sviluppatasi tra '800 e '900 tra socialismo belga e socialismo italiano, si presenta come un caso di studio esemplare.

Ho già avuto occasione in altra circostanza di sottolineare — per quanto concerne la ricostruzione dei rapporti teorici, pratici e di amicizia intercorsi fin dagli ultimi anni del XIX secolo tra il socialismo belga e quello italiano — come la forte ideologizzazione del dibattito storiografico, in auge fino a poco tempo fa, abbia finito con il lasciare in ombra aspetti di notevole interesse e chiavi di lettura di particolare rilievo per la comprensione della storia del socialismo italiano. Li ha — come dire? — dimenticati.

La storiografia infatti, ad eccezione di alcuni episodici ed abbastanza recenti interventi — penso in particolare ai lavori di Michel Dumoulin⁴, Anne Morelli⁵, Serge Noiret⁶, Litterio Briguglio⁷ e — se mi è consentito — alle mie personali indagini in questo campo⁸ — ha mostrato per lo più

^{3.} Nella recente ripresa di interesse da parte della storiografia nei confronti della storia politica che sembra aprire alla disciplina — per anni in disgrazia — nuove prospettive, attraverso la chiave dell'interdisciplinarità e dell'uso di diverse metodologie, pare ancora carente una riflessione storiografica che rompa la barriera della dimensione nazionale con cui gli studi sono affrontati, per portarla su di un più ampio piano europeo, in chiave comparata. Cfr. a conferma di questa carenza il pur bel libro «manifesto», di rilancio degli studi di storia politica, dovuto alla storiografia francese, ricco di interessanti suggestioni *Pour une Histoire politique*, (sous la direction de René Remond), Edition du Seuil, Paris, 1988.

^{4.} All'interno della ricca produzione dello storico belga rivolta ad approfondire le relazioni italo-belghe tra '800 e '900, ci limitiamo in particolare a segnalare, per le preziose indicazioni sulla presenza italiana all'Université Nouvelle di Bruxelles, M. DUMOULIN, *L'immigration italienne en Belgique avant 1914 et la politique*, in «Risorgimento», n. 1-2, 1983, poi in M. DUMOULIN-G. TRAUSCH (a cura di), *Le rôle politique de l'immigration italienne dans les pays de l'Europe du Nord-Ouest (1861-1945)*, Bruxelles, 1984.

scarso interesse nei confronti di uno scavo e di un approfondimento verso questa direzione ed è quindi ben lungi dall'aver messo a punto una ricostruzione di tale trama di rapporti che ne fornisca un quadro a tutto tondo.

Il motivo di questa lacuna che investe in senso lato la conoscenza del socialismo belga, nei suoi aspetti teorici e pratici, e in senso specifico le modalità e i termini della sua diffusione in Italia — si potrebbe addirittura parlare di «modello dimenticato» o meglio, se si vuol usare un termine psicanalitico, «rimosso» — va indubbiamente cercato su vari piani.

Mi limiterò in questa sede ad evidenziarne alcuni.

Un primo piano di «rimozione» è indubbiamente quello attivato dal giudizio dei contemporanei, nell'ambito della lotta condotta per la definizione del «modello» di partito e della concezione teorica che ad esso sottende.

Basti pensare alla lotta condotta da Turati tra gli ultimi anni dell'800 e l'inizio dell'età giolittiana, per il consolidamento di una struttura organizzativa consona — pur nella salvaguardia dell'«originalità» italiana — ai dettami della II Internazionale ed al modello della socialdemocrazia tedesca, accentuato, indiscusso detentore della leadership politica, distinto dalle organizzazioni del lavoro (sindacati, cooperative, mutue, ecc.) e tale da privilegiare le componenti «emergenti» e forti della classe operaia.

5. Dei numerosi lavori della studiosa, specialista in particolare sui temi del movimento operaio e dell'emigrazione, ci limitiamo a citare, A. MORELLI, *Le mouvement ouvrier belge et l'emigration italienne, du debut du 20eme siecle a 1940*, in AA.VV., *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi di adozione (1880-1940)*, a cura di B. BEZZA, Milano, Franco Angeli, 1983.

6. Cfr. per un ottimo bilancio storiografico, S. NOIRET, *Partiti politici e sistema politico in Belgio (1830-1980). Dallo Stato nazionale allo Stato federale: un percorso tra storia, sociologia politica e diritto pubblico* in «Ricerche di storia politica», 5, 1990, rivisto ed aggiornato con il titolo *Political Parties and the Political system in Belgium before Federalism 1830-1980*, in corso di pubblicazione su *European History Quarterly*, vol.24, January, 1994; e Id., *Interventismo e socialismo nelle «Memorie» di Destree, in «Italia contemporanea»*, settembre 1983.

7. Per i rapporti tra socialismo belga e socialismo italiano soprattutto nel periodo della I Internazionale e nelle vicende del Partito Operaio cfr. in particolare L. BRIGUGLIO, *Il Partito operaio e gli anarchici*, Roma, 1969 e Id., *Turati 1892. Origini e caratteri del Psi*, Milano, Franco Angeli, 1992.

Sui rapporti tra il P.O.I. e i socialisti belgi cfr. nell'Archivio dell'Istituto E. Vandervelde, Fondo Emile Vandervelde, Correspondence Custave Bazin, una lettera del Comitato Centrale del P.O.I., Alessandria, dell'8 ottobre 1887 in cui viene richiesto l'abbonamento a *Le Peuple*.

In questo senso il «modello» belga di partito — il POB fondato nel 1885 — con la sua struttura rigorosamente «federativa», anche se saldamente unitaria, espressione della pluralità e dell'autonomia del movimento dei lavoratori in tutte le sue articolazioni politiche ed economiche (raccoglieva infatti dalle cooperative alle SMS, alle case del popolo, ai circoli politici e culturali, ai sindacati) era chiaramente visto come una pericolosa contrapposizione⁹. Il POB, che continuava ad incarnare gli ideali della I Internazionale, anche dopo il suo tramonto, rispecchiava in tutta la sua complessità la «galassia» del movimento dei lavoratori, proiettato in una dimensione chiaramente politica — la lotta per il suffragio universale ne è la bandiera — oltreché economica.

Tuttavia — ed è qui che la nostra indagine ha dato interessanti risultati, il «modello» belga trova solide corrispondenze all'interno del socialismo italiano, con particolare rilievo in alcune aree regionali. Tra queste in particolare il Piemonte, la Toscana, la Liguria, parte del Veneto, alcune zone della Val Padana, come il Cremonese ed il Mantovano e, per il Mezzogiorno, la Sicilia.

A conferma di questa osservazione stanno le analogie esistenti tra cultura politica e tipo di associazionismo presente in queste zone, recentemente evidenziate anche da studi di comparazione regionale particolarmente suggestivi come quello di Donatella Cherubini sull'organizzazione del partito e sul cooperativismo toscano e piemontese¹⁰.

Il modello belga sembra inoltre trovare prevalente corrispondenza in quel filone socialista assai robusto, in larga parte radicato in queste zone, che pur identificandosi, per lo più, con la «tattica intransigente» sul piano elettorale, si caratterizza tuttavia specialmente per il pressante richiamo ad una dimensione etica e ad una finzione pedagogica dei valori intellettuali e morali, quale guida essenziale allo svolgimento delle lotte sociali, ed inoltre si orienta verso una concezione decentrata ed assai articolata di partito molto simile a quella del POB¹¹.

8. Cfr., per un mio primo contributo a questo tema, A. LANDUYT, *I rapporti tra i socialisti italiani e i socialisti belgi tra XIX e XX secolo*, relazione al Convegno su *Hommes, cultures et capitaux dans les relations italobelges aux XIX et XX siecle*, svoltosi presso l'Accademia Bellica di Roma il 21/23 novembre 1989, con il quale ho avviato uno studio di più lungo respiro, attualmente in corso. In questo contesto mi sia concesso di citare anche il mio più recente lavoro Id., *Socialismo belga e socialismo italiano tra '800 e '900, in Verso l'Italia dei partiti*, a cura di M. DEGL'ENNOCENTI, Franco Angeli, Milano, 1993, pp. 166 sgg.

A suffragare questa affinità, per quanto riguarda **la** struttura organizzativa, appare indicativo come l'attuazione delle Federazioni regionali, previste in un primo tempo dallo Statuto costitutivo del partito¹², riconfermate nel 1893 in occasione del congresso di Reggio Emilia, ma poi di fatto largamente disattese, venisse realizzata concretamente proprio in quelle zone dove il rapporto di influenza con la cultura politica del socialismo belga risultava particolarmente intensa e pregnante¹³.

È il caso della Toscana¹⁴, del Piemonte, della Liguria, della Sicilia, dove, negli ultimi anni del secolo, oltre a potenziare la dimensione regionale dell'organizzazione partitica¹⁵ — rafforzando così la peculiarità delle caratteristiche locali — si rivolgeva grande attenzione al tema del cooperativismo, naturalmente concepito in chiave «socialista» e non «neutra»¹⁶.

Il nesso che collegava partito e cooperative¹⁷ in queste regioni — e sotto tale profilo va anche considerata parte dell'area padana emiliano — romagnola, così come sarebbe interessante approfondire tale aspetto in alcune zone del mezzogiorno — si configurava come particolarmente stretto. Basterebbe pensare all'incidenza della doppia militanza fra dirigenti ed iscritti, così come alla particolare attenzione riscontrata in queste zone nei confronti della prospettiva di un uso della cooperazione quale base di finan-

9. Il P.O.B. fin dalla sua costituzione presenta un carattere fortemente decentrato, specchio dei sodalizi economici e sociali dei lavoratori da cui era nato e su cui si basava. Tuttavia, fu subito chiara la volontà di farlo scendere in campo come partito dichiaratamente politico, avente come principale ed immediato obiettivo il suffragio universale. Ottenuto quest'ultimo — seppur con alcune limitazioni — si dette una struttura solidamente federativa con la Carta di Quaregnon del 1894, per far fronte alle nuove condizioni elettorali. Venivano così stabilite 26 Federazioni regionali, ciascuna facente capo ad una cooperativa o ad una casa del popolo, ed alcune federazioni corporative che raggruppavano sul piano nazionale mestieri od organizzazioni settoriali. Le federazioni godevano di autonomia nelle proprie questioni ed eleggevano un rappresentante nel Consiglio generale del partito. Cfr. G.D.H. Cole, *Storia del pensiero socialista (1889-1914). La Seconda Internazionale*, Bari, Laterza, vol. 111, 2, pp. 119, 123, 135 sgg.

Per una più approfondita conoscenza del socialismo belga, rimangono insostituibili i testi classici, dovuti alla penna di alcuni protagonisti come DESTREE J. E VANDERVELDE E., *Le socialismo en Belgique*, Paris, Ciard & Briere, 1903; L. BERTRAND, *Histoire de la democrazie et du socialismo en Belgique depuis 1830*, Bruxelles-Paris, Dechenne-Cornely, 1907, 2 voll.; VANDERVELDE E., *Le Parti Ouvrier Belge (1885-1925)*, Bruxelles, L'Eglantine, 1925 e Id., *Le cinquantenaire du Parti Ouvrier Belge (1885-1935)*, Bruxelles, L'Eglantine, 1936.

Per una esaustiva informazione sulla produzione storiografica esistente sul socialismo belga si rinvia invece all'utilissimo bilancio di S. NOIRET, *Partiti politici e sistema politico in Belgio (1830-1980)*, cit.

ziamento partitico, ipotesi successivamente sfumata sotto la spinta delle posizioni turatiane ad essa avverse¹⁸.

Certo è che il percorso del partito socialista italiano verso un progressivo adeguamento al modello socialdemocratico tedesco non si presentava indolore. A dimostrazione di ciò è eloquente l'analisi dei dibattiti congressuali che — a partire dal congresso clandestino di Parma del 1895 — portano alle modificazioni statutarie con le quali verrà segnato il graduale passaggio dalla struttura decentrata di tipo federale ad una più accentuata, mentre contestualmente si avvierà l'esclusione delle organizzazioni economiche e sociali dal partito, annullandone così la originaria caratteristica federativa¹⁹. Di fronte a questa doppia «svolta», che si intreccia strettamente con il dibattito relativo alla questione agraria — dove l'atteggiamento nei confronti della piccola proprietà contadina rappresentava un nodo cruciale — e sul ruolo della cooperazione — il cui radicamento era visto con interesse sia nel Centro-nord che nel Mezzogiorno²⁰ —, emerge con chiarezza l'opposizione di gruppi e personaggi che si collocano «trasversalmente», sia sotto il profilo geografico che sotto quello del loro successivo schieramento all'interno del partito, ma che traggono dall'esperienza belga comune fonte di riferimento.

All'interno di questo dibattito — schierati a favore di un modello di partito decentrato e rivolto ad attuare il principio federativo fra le organizzazioni politiche e sociali del movimento dei lavoratori — troveremo infatti i nomi di alcuni personaggi di spicco del vecchio operaismo milanese — come Carlo Dell'Avalle —, di protagonisti dell'impegno cooperativistico tra

10. Cfr. D. CHERUBINI, *Organizzazione regionale e cooperativismo nel modello toscano e piemontese*, relazione al Convegno storico su *Associazionismo, rappresentanza politica, circolazione delle idee alle origini del socialismo in Piemonte*, Alessandria, 3-4 dicembre 1992.

11. Per un approfondimento delle vicende e delle caratteristiche delle Federazioni del P.O.B. cfr. AAVV, *Mémoire annexe, 1885-1985. Histoire des fédérations*, Bruxelles, P.A.C., 1985 e AAVV, *1885-1985. Du parti ouvrier belge au parti socialiste. Mélanges publiés à l'occasion du centenaire du P. O. B. par l'Institut Emile Vandervelde*, Bruxelles, Vie Ouvrière, (s. d.).

12. Cfr. *Il Partito socialista italiano nei suoi Congressi*, a cura di F. PEDONE, Milano, Edizioni Avanti!, 1959, vol. 1, 1892-1902, p. 21; il testo dello Statuto del Partito socialista dei lavoratori italiani, votato al Congresso di Genova del 1892, è anche riprodotto in *Programmi e statuti socialisti*, a cura di F. ANDREUCCI, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 25. Per una più completa conoscenza dei documenti e dei dibattiti congressuali, così come per una ricostruzione di tempi, luoghi e modi della costituzione effettiva delle Federazioni regionali, avvenuta sul piano nazionale solo in modo parziale, cfr. *Lotta di classe*, primo organo di stampa ufficiale del partito.

le masse contadine, come il cremonese Giuseppe Caribotti, come i piemontesi Vigna e Sambucco, legati all'esperienza dell'organizzazione della piccola proprietà rurale. Faranno parte di tale contesto anche i liguri — basti citare l'originalità teorica di un pioniere come Giovanni Lerda, futuro esponente dell'intransigentismo ed il cui pensiero, incentrato sull'interdipendenza fra evoluzione morale, intellettuale ed economica, risentiva chiaramente dell'influenza belga²¹ —, né mancheranno i toscani con Iacopo Danielli, che con il Belgio avrà occasione di ripetuti contatti, e gli emiliani di ispirazione prampoliniana che si batteranno per un partito comprensivo delle organizzazioni politiche, ma anche delle leghe, delle cooperative «di nuovo carattere all'uso belga»²², e soprattutto rivolto all'educazione delle masse.

A completare questo quadro si distinguevano poi alcuni esponenti del socialismo meridionale²³, intellettuali, ma anche organizzatori di leghe contadine, promotori di cooperative. Fra questi naturalmente i siciliani, ma anche personalità del socialismo calabrese²⁴ — dove l'impronta culturale del «socialismo agrario» di Vandervelde era assai viva²⁵ — ed apulo-lucano, regioni entrambi dove viene dato vita, tra il 1895 e il 1896 all'organiz-

^{13.} In merito al «modello» adottato dal partito socialista nel suo statuto è interessante richiamare la periodizzazione proposta da FABIO GRASSI in *Modelli e strutture del socialismo italiano in Il partito politico nella Belle Epoque. Il dibattito sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, a cura di G. QUAGLIARIELLO, Giuffrè, Milano, 1990 p. 348 sgg. Per l'arco cronologico che ci interessa, Grassi individua un primo periodo, dal 1892 al 1896, corrispondente al modello operaista, seguito da un secondo periodo, dal 1896 al 1912, di tipo socialdemocratico «anche se l'organizzazione reale non corrisponde in tutto al modello formale, realizzando una originale esperienza». E, passando all'analisi di tali periodi e modelli corrispondenti, l'autore sostiene che l'organizzazione del partito scelta a Genova «più che ad esempi stranieri si ispirava al modello del Partito Operaio» e cioè sostanzialmente «lo statuto di Genova, che era molto distante da quello socialdemocratico, teneva conto della realtà del movimento, più che riflettere le esperienze degli altri paesi europei» (p. 350-351). Pur concordando con l'autore sull'originalità della via italiana, tuttavia si tiene ad evidenziare come il modello del P.O.B. fosse un saldo punto di riferimento per gli operaisti del Partito Operaio, così come la sussistenza «nel patrimonio ideale del socialismo italiano» di alcuni «umori libertari di matrice bakuninista», richiama l'analoga esperienza verificatasi all'interno del socialismo belga.

^{14.} Cfr. sul caso specifico, D. CHERUBINI, *La Federazione Regionale Socialista Toscana (1893-1900): presupposti e obiettivi di una ricerca* in «Il Vieuxseux», n.13, gennaio-aprile 1992, temi poi ulteriormente sviluppati in Id., *Organizzazione strutturale e dibattito politico nel primo socialismo italiano: il PSI in Toscana dal 1893 al 1900*, in *Verso l'Italia dei partiti*, a cura di M. DEGL'INNOCENTI, Franco Angeli, Milano, 1993.

zazione federale regionale, nonostante che non fosse più prevista in modo coercitivo dallo statuto²⁶.

Per quanto riguarda la vicenda meridionale si può quindi condividere pienamente l'opinione di chi sostiene che la scelta accentrata «faceva venir meno quell'autonomia degli organi periferici, che aveva favorito l'insediamento sociale del partito in ambiti regionali e settoriali meno permeabili alla propaganda socialista»²⁷ e che quindi «lo sviluppo nel Mezzogiorno sarà più lento di quello che si sarebbe potuto avere se si fosse mantenuto il modello adottato a Genova»²⁸. In questa area composita che guardava con interesse ai principi ispiratori ed organizzativi del socialismo belga, rivestì indubbiamente una parte di primo piano anche un personaggio complesso ed assai discusso quale fu Enrico Ferri²⁹, leader dell'intransigentismo, ma costantemente su posizioni di mediazione in nome dell'unità del partito. Un ruolo, il suo, definito «di centro» e che può, sotto certi aspetti, richiamare quello svolto dal P.O.B. e dai socialisti belgi nell'ambito dell'Internazionale. A lui la storiografia, per anni gravata da motivazioni ideologiche tutte tendenzialmente penalizzanti — pur nella loro diversità — nei confronti di uno studio sereno di quei percorsi politici che — usando un termine anacronistico — richiamano formule di «terza via», non ha ancora dedicato tutt'oggi che note marginali. Su di lui ha con-

15. Dalla cronaca locale di *Lotta di classe* risultano costituite, tra il 1893 e il 1894 le Federazioni regionali piemontese, ligure, toscana, veneta e siciliana.

16. A questo proposito rimane un classico lo scritto di E. VANDERVELDE, *La cooperazione neutra e la cooperazione socialista*, Paris, Alcan, 1913, recensito da A. Schiavi su «Critica Sociale», 1 gennaio 1913.

17. La letteratura relativa al cooperativismo sul piano locale essendo estremamente vasta, ci limiteremo qui a rinviare, per un generale inquadramento sul cooperativismo italiano, agli ormai classici M. DEGL'INNOCENTI, *Storia della cooperazione in Italia. 1886-1925*, Roma, Editori Riuniti, 1977; AAVV, *Il movimento cooperativo in Italia. Storia e problemi*, a cura di G. Sapelli, Einaudi, Torino, 1981; R. ZANGHERI, G. CALASSO, V. CASTRONOVO, *Storia del movimento cooperativo in Italia*, Torino, Einaudi, 1987.

18. A questo proposito vedi la contrapposizione tra F. TURATI, *Il miraggio delle cooperative*, in «Critica Sociale», 1 e 2 agosto e 1 settembre 1987 e C. TREVES, *Socialismo capitalista. Le cooperative base finanziaria del partito*, in «Critica Sociale», 1 luglio 1897.

19. Per la ricostruzione del dibattito, oltre a consultare direttamente *Lotta di classe*, che riporta più estesamente gli interventi, cfr. *Il Partito Socialista Italiano nei suoi Congressi*, a cura di F. PEDONE, vol. 1, 1892-1902, cit.; L. CORTESE, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione. Dibattiti congressuali del PSI, 1892-1921*, Laterza, Bari, 1969.

tinuato a gravare l'ombra di un giudizio sprezzante, quello del suo grande avversario, Turati, preoccupato di consolidare un modello di partito che — pur nella composita articolazione delle peculiarità nazionali — si colloca nell'alveo dell'ortodossia marxista sancita dalle posizioni ufficiali della Internazionale e da questo traesse certa legittimazione³⁰. I legami di Ferri con il Belgio sono noti. Tra il 1895 e il 1905 egli si recherà con scadenza periodica — circa ogni due anni — a tenere alcuni cicli di lezioni di Diritto penale e di Sociologia criminale presso l'Université Nouvelle di Bruxelles, dove il corpo docente era costituito dall'elite dirigente del socialismo belga³¹. Vandervelde, De Creef, Denis, solo per fare alcuni nomi, saranno amici e interlocutori di Ferri.

Questo rapporto si sarebbe poi ulteriormente consolidato, nei primi anni del '900, in seguito alla strutturazione del BSI, il Bureau dell'Internazionale, che aveva come organizzatori e coordinatori i belgi e sede a Bruxelles. Sarà Ferri, insieme a Turati, a essere il rappresentante del partito socialista italiano all'interno del Bureau, ciò che gli renderà oltremodo facile un ulteriore ampliamento dei contatti internazionali. Va d'altra parte evidenziato come tutta questa area del socialismo italiano sia caratterizzata da una particolare sensibilità nei confronti delle tematiche di tipo internazionale, mostrando di possedere una visione non certo provinciale, ma anzi estremamente aperta a tutto il dibattito ed alle realizzazioni in corso nell'ambito del socialismo europeo.

E qui vorrei aprire una parentesi di tipo metodologico, sull'opportunità di studiare gli scambi politico-culturali alla luce del rapporto di reciprocità, in modo tale da far loro travalicare una dimensione solamente nazionale, inserendoli nel più ampio contesto europeo.

Alla luce di questa osservazione veniamo dunque ad esaminare il caso specifico.

Il prestigio di Ferri in Belgio era grande: la sua attiva partecipazione all'Union internationale de droit penal, fondata a Bruxelles verso il 1889/

20. A questo proposito è significativo ricordare il ruolo avuto da uno dei pionieri del socialismo siciliano, attivo fino dall'epoca dei Fasci e grande organizzatore dell'associazionismo contadino nell'isola, Sebastiano Cammareri Scurti, nella promozione del cooperativismo in Sicilia. Cfr. C. C. Marino, *Socialismo nel latifondo. Sebastiano Cammareri — Scurti nel movimento contadino della Sicilia occidentale (1896-1912)*, ESA, Palermo, 1972. Sull'incidenza del cooperativismo nell'isola cfr. il recentissimo volume AAVV, *Storia della cooperazione siciliana*, a cura di Orazio Cancila, Istituto regionale per il credito alla cooperazione, Palermo, 1993.

90, e di cui era socio, le sue lezioni, i suoi cicli di conferenze sarebbero stati fondamentali per la penetrazione dei criteri della Scuola positiva nella legislazione penale belga, che ne sarebbe rimasta fortemente segnata³². A testimonianza del prestigio e dell'influenza ferriana sulla cultura giuridica belga, basti del resto citare il lusinghiero giudizio espresso da Adolphe Prins, professore all'Università libera di Bruxelles, in occasione di una conferenza sulle nuove dottrine del diritto penale, che a Ferri si richiama, definendolo uno dei capi dell'Ecole Nouvelle³³. Grande era anche l'influenza dei sociologi italiani ed il culto per i «campioni della democrazia socialista italiana», come ricorderà anche Vandervelde, di ritorno dal Congresso di Reggio Emilia, dove aveva partecipato alla inaugurazione della Casa del popolo di Massanzatico ispirata al modello belga³⁴. Nello stesso periodo infatti si stavano consolidando da parte belga i legami con l'università torinese ed in particolare con il gruppo che lavorava intorno a Lombroso, Ferrero, Groppali. Tali rapporti non si limitavano tuttavia alla sola dimensione giuridica e sociologica ma, in senso lato, toccavano tutta la cultura politica, estendendosi inoltre, attraverso la mediazione torinese, anche ad altre regioni, come per esempio la Toscana, dove esistevano stretti legami tra ateneo piemontese ed ateneo senese³⁵.

È quindi evidente come, per un approccio di ricerca incentrato sulla circolazione delle idee, apparirebbe essenziale uno studio a tutto tondo di tale

^{21.} Di estremo interesse è la figura di C. Lerda, piemontese di nascita, formatosi nell'atmosfera positivista torinese, e poi divenuto l'«apostolo» del socialismo ligure. Stabilitosi a Genova, nel 1893 diviene comproprietario della Libreria Moderna, dando vita ad un'attività editoriale che vedrà fra i suoi titoli l'opera di E. VANDERVELDE, *Il collettivismo e l'evoluzione industriale*, Genova, Libreria Moderna, 1901 e la collettanea di E. ANSELE, E. VANDERVELDE E H. SAMPSON, *Cooperazione e socialismo*, Genova, Libreria Moderna 1902. Il suo nome diviene noto sul piano internazionale, mentre passa sotto silenzio sul piano nazionale, per una polemica che nel 1896-97 lo aveva visto confrontarsi con Berenstein sulla *Nene Zeit*, 14 gennaio 1897 e precedentemente sulla *Rivista di sociologia*, ottobre-novembre 1896, diretta da L. MOLINARI, da F. VIRGILI ed a cui collaborava anche E. FERRI. In tale intervento, che verrà tradotto in italiano con il titolo, *Il socialismo e la sua tattica*, Genova, Libreria Moderna, 1902, Lerda nega che in Italia il socialismo «si sia mai cristallizzato nel marxismo» (p. 16) e rifiutando il determinismo economico come sola chiave interpretativa della storia, esalta invece l'importanza del fattore etico e dell'educazione delle masse, che in questa luce diventa elemento essenziale di trasformazione. Di qui la valorizzazione di tutti gli istituti creati dal movimento operaio attraverso le sue lotte, in una concezione unitaria del partito, dove devono integrarsi pensiero e azione, e dove si possono ben ritrovare numerose suggestioni dell'esperienza belga.

interscambio, con carattere di reciprocità, e cioè, in questo caso specifico, un approfondito esame sia dei riflessi che il Belgio aveva avuto sull'Italia, sia di quelli che l'Italia aveva avuto nei confronti della cultura belga. Questo tipo di approccio potrebbe d'altra parte essere utilizzato con estremo frutto per quanto riguarda tutta l'analisi dei rapporti culturali intercorsi all'interno del socialismo europeo nel suo complesso, mentre a tutt'oggi prevale ancora l'approccio metodologico con il quale si privilegia lo studio in senso unilaterale, limitandosi a prendere quale oggetto di analisi prevalentemente solo i riflessi della cultura di un paese su di un altro.

Alla luce di questa impostazione metodologica, volta a ricostruire un tessuto, più che a valutare l'adeguamento ad un modello aprioristicamente ritenuto egemone, è interessante ancora una volta esaminare il caso di Ferrini. L'influenza da lui avuta sul socialismo belga era stata indubbiamente molto importante. Di lui un giovane studente destinato a diventare un personaggio assai discusso, ma tra i più stimolanti del socialismo belga, Henri De Man³⁶ — entrato nel 1902 nelle Giovani Guardie di Anversa e poi destinato a rivestire un ruolo di primo piano all'interno del socialismo sia nazionale che europeo —, ricorderà nelle proprie memorie la profonda impressione ricevuta in occasione dei congressi studenteschi internazionali³⁷ e l'influenza carismatica esercitata dal personaggio.

Il rapporto d'influenza sarà d'altra parte reciproco e rimarrà sempre ottimo. Non è un caso che l'organizzazione giovanile socialista nasca in Italia

22. Cfr. l'intervento di Borciani, proveniente da Reggio Emilia, che parla, al Congresso di Firenze del 1896, a nome del Congresso regionale emiliano, L. CORTESI, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione*, cit. p. 62 «Non basta l'organizzazione politica, bisogna fare anche quella economica e di stabile fondamento, che altrimenti quando andrete a fare propaganda nelle campagne, dove il contadino ha paura di venirvi a sentire (...) vi sentirete vacillare la terra sotto i piedi».

23. Per maggior informazioni sul socialismo nel mezzogiorno cfr. *Il socialismo nel mezzogiorno d'Italia. 1892-1926*, a cura di C. CINGARI e di S. FEDELE, Laterza, Roma-Bari, 1992 e C. C. DONNO, *Socialismo e modernizzazione. Studi di storia del movimento operaio e del PSI nel Mezzogiorno*, Lacaita, Manduria, 1988.

24. Cfr. C. CINGARI, *Il partito socialista nel reggino, 1888-1908*, Laruffa editore, Reggio Calabria, 1990, p. 26, anche per le vicende assai composite relative alla costituzione della Federazione calabrese. Sulla formazione del partito socialista in Calabria, sempre fondamentale è G. MASI, *Socialismo e socialisti di Calabria*, Salerno-Catanzaro, 1981.

25. Cfr. E. VANDERVELDE, *Socialismo agrario: discorso pronunciato alla Camera dei deputati del Belgio sul bilancio dell'agricoltura*, Milano, tip. Morosini, 1895. Sul tema agrario assai noto anche, E. VANDERVELDE, *La question agraire en Belgique*, Paris, V. Ciard e E. Biere, 1897.

nel 1903³⁸ sul modello delle Jeunes Gardes belghe³⁹ — forti di una decennale esperienza organizzativa — e attraverso il filtro della figura di De Man con cui Ferri rimarrà sempre in stretto contatto. Significativo è anche l'impegno con il quale quest'ultimo sosterrà sempre attivamente la nascente federazione, considerata invece con estrema diffidenza dal resto del partito, che ne contestava la volontà di autonomia e ne avrebbe cercato in ogni modo di provocare il fallimento. All'organo ufficiale di stampa dei giovani socialisti — inizialmente *La giovane guardia*⁴⁰ e più tardi *L'Avanguardia*⁴¹ — Ferri collaborerà regolarmente, mentre la cronaca sul piano internazionale verrà curata da De Man che con il 1907 era diventato segretario della Federazione internazionale della gioventù socialista.

Sembrerebbe quindi naturale evincere da questo rapporto di costante scambio e reciproca influenza uno stretto collegamento anche per quanto riguarda la concezione della forma-partito: articolata, decentrata, federativa, comprensiva, accanto alle organizzazioni economiche, dei circoli politici. Un modello che avrà in Italia il suo declino definitivo verso la metà del periodo giolittiano, ma, pur ritrovandosi ad essere superato, costituirà un nodo centrale all'interno del dibattito italiano di quegli anni.

^{26.} Anche Canio Musacchio, rappresentante al congresso nazionale di Firenze del 1896, di Minervino Murge ed esponente del socialismo pugliese, esprime la stessa preoccupazione sull'opportunità di mantenere accanto all'organizzazione politica per circoli elettorali, anche quella economica. È d'altronde interessante notare come la Federazione socialista pugliese-lucana, a carattere interregionale, nascesse nel novembre 1896, quando l'obbligo di costituzione non era più previsto dallo Statuto del partito, e fosse quindi frutto di una autentica esigenza locale. Nel 1902 si sarebbe creata invece la Federazione autonoma socialista lucana. Cfr. D. SACCO, *Socialismo riformista e Mezzogiorno. Questione agraria, istruzione e sviluppo urbano in Basilicata in età giolittiana*, Lacaita, Manduria, 1987, p. 115 sgg.

^{27.} F. GRASSI, *Modelli e strutture del socialismo italiano*, cit., p. 358.

^{28.} Ibid., p. 369.

^{29.} Su E. Ferri ci limitiamo a citare il classico R. SALVADORI, *La repubblica socialista mantovana. Da Belfiore al fascismo*, Milano, 1966 e il più recente L. CAVAZZOLI, *Politica e cultura in Enrico Ferri*, Arcari, Mantova, 1984.

Sul suo ruolo scientifico nell'università cfr. AAVV, *Enrico Ferri, maestro delle scienze criminologiche*, Milano, Fratelli Bocca, 1941, dove di particolare interesse è lo scritto di A. LORIA, *Ricordo di Enrico Ferri*.

^{30.} Sul giudizio critico espresso su Ferri da contemporanei e da storici grava indubbiamente anche l'ombra di una sua mancata presa di posizione in senso antifascista quando nel 1926 — ma ricordiamo aveva 70 anni — non si dissociò all'avvento del regime.

Più tardi anche la storiografia — oltre ai contemporanei — contribuirà a stendere su di esso un velo: ecco perché ho parlato di modello «rimosso».

Ma ritorniamo al problema metodologico relativo all'opportunità di affrontare questo tipo di studi con un confronto incrociato delle fonti.

Interessanti risultati in questo senso, al fine di determinare sotto quali aspetti e in che termini venisse recepito il socialismo italiano da quello belga, sono stati forniti da un'analisi compiuta sulla rivista di cultura politica del P.O.B., *L'Avenir social*, periodico che ha tuttavia una vita abbastanza breve — dal 1896 al 1906 — per poi riapparire solo a partire dal 1924⁴². Questa indagine speculare su fonti belghe contribuisce infatti a chiarire con quali modalità si svolgeva il flusso di reciproco scambio politico e culturale e su che temi si veniva a polarizzare.

A questo proposito appare di grande utilità esaminare le bibliografie «indicative» che la rivista dedica in ogni numero — quali suggestioni alla formazione delle biblioteche dei piccoli circoli culturali operai aderenti al partito, e dalla cui analisi si evince quali testi avrebbero segnato, caratterizzandola, la «educazione delle masse», cui il POB attribuiva la più grande importanza.

In sostanza i soli testi italiani che emergono in numero estremamente consistente, oltre a quelli di Ferri — e questa notazione viene confermata da un'indagine sulle pubblicazioni coeve di socialisti italiani possedute dall'Istituto Vandervelde di Bruxelles⁴³ —, sono quelli di studiosi appartenenti al filone politico-culturale che trova il proprio radicamento geografi-

^{31.} Sulla partecipazione italiana ai corsi dell'Université Nouvelle di Bruxelles, sorta nel 1894, e animata dall'«intellighenzia» del socialismo belga, cfr. M. DUMOULIN, «L'immigration italienne en Belgique avant 1914 et la politique», in *Risorgimento*, 1983, n. 1-2, poi in M. DUMOULIN-C. TRAUSCH (a cura di), *Le rôle politique de l'immigration italienne dans les pays de l'Europe du Nord-Ouest (1861-1945)*, Bruxelles, 1984.

^{32.} A questo proposito cfr. quanto scritto da un penalista come JEAN SERVAIS, *De l'influence de l'école italienne sur la législation pénale belge*, in AAVV, *Per il cinquantenario della Rivista penale*, s. d.

^{33.} A. PRINS, *Conférence sur les doctrines nouvelles du droit pénal*, in «Revue de l'Université de Bruxelles», 21 dicembre 1895.

^{34.} E. VANDERVELDE, *Ricordi d'Italia*, in «Critica Sociale», 16 febbraio 1896. Si tratta di una prefazione a una conferenza sul socialismo italiano tenuta a Bruxelles da E. Ferri. Vandervelde collabora attivamente a «Critica Sociale» fin dal 1891.

^{35.} Cfr. su questo punto A. LANDUYT, *Socialismo belga e socialismo italiano tra '800 e '900*, cit. p. 179.

co nell'area interregionale da me già inizialmente individuata e dove assumono particolare rilevanza Piemonte, Toscana e mantovano.

Si tratta dei testi del medico mantovano Gerolamo Catti⁴⁴, le cui posizioni sulla questione agraria in Italia ed in particolare sul cooperativismo agricolo — affini ed in parte ispirate a quelle di Vandervelde sui rapporti città-campagna⁴⁵ — risulteranno tuttavia perdenti di fronte alle scelte ufficiali del partito, allineatosi, nel 1897, sulla «linea» kautskiana di collettivizzazione della terra⁴⁶. Accanto ai lavori del Gatti, docente di patologia chirurgica presso le Università di Modena e poi di Firenze, sono segnalati i testi di Filippo Virgili, professore presso l'Ateneo di Siena, statistico e sociologo di notorietà internazionale, anch'egli sensibilissimo al tema del cooperativismo, cui dedicherà numerosi scritti, ritenendolo un potenziale elemento di coesione all'interno del partito⁴⁷.

In questo contesto non è invece sorprendente notare come — nonostante la rivista belga indichi Turati come collaboratore fisso — si riscontri la citazione di un suo solo libro, un opuscolo del 1901 sul partito socialista, che è poi la relazione tenuta al congresso dell'Internazionale di Londra nel 1896⁴⁸.

^{36.} Per un inquadramento sulla figura di H. De Man, si richiama solo, oltre ai classici, P. DODGE, *Beyond marxism. The faith and the works of Hendrik de Man*, La Haye, 1966, e *Sur l'oeuvre d'Henri de Man*, Rapports du Colloque international organisé par la Faculté de Droit de l'Université de Genève le 18, 19, et 20 juin 1973, sous la présidence de Ivo Rens, in *Revue européenne de sciences sociales. Cahiers Vilfredo Pareto*, n. 31, 1974, tome II, la più recente rilettura di M. BRELAZ, *Henri de Man. Une autre idée du socialisme*, Ed. des Antipodes, Genève, 1985.

^{37.} H. De Man, nelle sue memorie autobiografiche ricorda il ruolo di Ferri in questi congressi e come regolarmente intervenisse, soprattutto sul tema del rapporto tra darwinismo e socialismo. Cfr. H. DE MAN, *Cavalier seul. Quarante-cinq années de socialisme européen*, Les éditions du cheval ailé, Genève, 1948; Id., *Après coup: Mémoires*, Bruxelles-Paris, 1941; Id., *Gegen dem Strom, Memoiren eines europäischen Sozialisten*, Stuttgart, 1953.

^{38.} Sulla formazione della Federazione nazionale giovanile socialista, cfr. C. ARFÉ, *Il movimento giovanile socialista. Appunti sul primo periodo (1903-1912)*, Milano, Edizioni del Gallo, 1973. Sulla Federazione italiana della Gioventù Socialista, nata dalla scissione del 1907, cfr. C. COZZINI, *Alle origini del comunismo italiano. Storia della Federazione giovanile socialista (1907-1921)*, Bari, Dedalo libri, 1979. Per il contesto internazionale dei movimenti giovanili socialisti, cfr. P. DOGLIANI, *La «scuola delle reclute». L'Internazionale giovanile socialista dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1983.

^{39.} Sulle Jeunes Cardes cfr. P. DOGLIANI, *Una nuova generazione di militanti tra Prima e Seconda Internazionale: il caso delle Giovani Guardie belghe (1886-1914)*, in «Movimento operaio e socialista», 2, maggio-agosto, 1982.

Coerentemente quindi a questo filone di interessi, anche i temi di dibattito recepiti sulle pagine *dell'Avenir Social* in merito al socialismo italiano si concentrano in modo particolare sul cooperativismo, mostrando reciprocità di attenzione nel conoscerne dettagliatamente modalità e caratteristiche di sviluppo.

A questo proposito di particolare rilievo è l'articolata analisi che Victor Serwy -curatore del «Bulletin cooperatif» incluso nella rivista — dedicherà alla nascita ed alla formazione delle cooperative in Piemonte⁴⁹. Tale articolo, che risale al 1902, conferma quanto da noi precedentemente evidenziato, sostenendo cioè che l'ipotesi di una cooperazione con valenza socialista, quale elemento portante del partito, era di fatto in corso di «rimozione» da parte della direzione del PSI. Mentre quest'ultima infatti, alla stregua di quelle che erano le posizioni del cooperativismo di ispirazione liberale, mostrava crescenti propensioni verso una concezione «neutra», Ferri a giudizio di Serwy -, così come tutta l'area che a lui si ispirava, aveva cercato di farne uno strumento di supporto, anche finanziario, del partito.

D'altra parte è sempre in questo spirito che va inquadrato il tentativo — per altro fallito e duramente osteggiato da Turati — operato da Ferri a Milano nel 1901, con l'obiettivo di realizzare una Casa dei socialisti sul modello belga⁵⁰. Avrebbe dovuto infatti trattarsi non di una Casa del popolo

^{40.} *La Giovane Guardia*, organo della Federazione dei circoli giovanili socialisti della Toscana, del Veneto e del Basso modenese, inizia la pubblicazione a Firenze, il 1 gennaio 1903, promossa da E. Ferri, Badaloni e A. Costa, contro le posizioni ostili emerse in seno al partito sulla creazione di un'organizzazione giovanile. Nel n. 8/9, maggio 1903, viene riportato a favore il giudizio del belga A. Dewinne, per il quale: «Il socialismo non si rivolge soltanto agli elettori, ai cittadini maschi e maggiori, ma anche alle donne, ai giovani, ai fanciulli. È un dovere per noi d'organizzare, d'educare i giovani». Cfr. anche di A. DEWINNE, *Le giovani guardie socialiste nel Belgio*, in «Il Socialismo», 1903, f. V, p.68. In seguito diventa portavoce della federazione giovanile *La Gioventù socialista*, stampata a Milano, Roma, Parma, Bologna.

^{41.} *L'Avanguardia*, che esce a Roma, sotto la direzione di Arturo Vella, dopo la scissione del 1907, inizia, con il gennaio del 1908 una rubrica fissa «L'Internazionale giovanile», a cura di Henri de Man, segretario della Federation de la Jeunesse Socialiste Internationale. Anche in questo caso, come per Le Giovani Guardie, il titolo della testata intende probabilmente richiamare l'esperienza belga, in quanto nel 1896, l'organo degli studenti e Jeunes Cardes belgi, cambia da *L'Etudiant socialiste in L'Avant Garde*, stampata a Bruxelles.

^{42.} *L'Avenir Social*, rivista mensile del P.O.B., dedicata al dibattito dottrinale, dopo la sospensione del 1906 sarà rilanciata il 30 novembre 1924, come mensile del movimento operaio, pubblicato dal Comité Solvay d'Education Ouvrière.

aperta anche a componenti non strettamente socialiste del movimento operaio, ma di una struttura «organica» destinata a raccogliere accanto all’organizzazione del partito anche i circoli culturali, politici e le cooperative di ispirazione socialista.

Un’altro aspetto della vicenda italiana cui *l’Avenir Social* si mostra estremamente interessato è rappresentato dalla dimensione municipale⁵¹. Attraverso la lettura delle relazioni e delle osservazioni riportate da Emile Vinck, segretario della Federazione dei comuni socialisti belgi, che cura per la rivista questa sezione — e sarà collaboratore anche di vari periodici del socialismo italiano, fra cui *Critica Sociale*⁵², *Il Socialismo*⁵³ e *Germina*⁵⁴, appare chiara l’estrema attenzione nei confronti di tutte le manifestazioni del municipalismo provenienti dalla penisola.

Ancora una volta si evidenzia dunque un altro punto di contatto assai importante tra i due socialismi.

A differenza di quanto avveniva per i tedeschi, il Comune rappresentava per i belgi, rispetto allo stato, la cellula di un’organizzazione sociale concepita in modo estremamente decentrato e articolato⁵⁵. Di qui il particolare interesse rivolto all’Italia, per quelle che erano le attività dei municipi socialisti ed in particolare per tutti i problemi relativi alla socializzazione dei servizi pubblici⁵⁶. Quest’ultimo tema infatti costituiva uno dei grandi ca-

^{43.} Da un’indagine indicativa compiuta sullo schedario della biblioteca dell’Istituto Emile Vandervelde di Bruxelles, costituita per larga parte dei volumi appartenenti alle biblioteche private dei protagonisti del socialismo belga, l’unico protagonista del socialismo italiano i cui scritti erano largamente presenti e tradotti è risultato Enrico Ferri. Di E. Ferri sono posseduti dall’Istituto: *Le socialisme en Italie*, Editions Etudiantes socialistes, Bruxelles, s.d. (ma del 1894), con prefazione di E. Vandervelde; *Les criminels dans l’art et la literature*, Alcan, Paris, 1897, traduz. di E. Laurent, dedicato a Vandervelde; *Socialisme et sciences positives*, E. Ciard e Biere, Paris, 1897, dedicata agli amici dell’*Avenir Social*; *La justice penale. Son evolution, ses defauts, son avenir*, Editions Larcier, Bruxelles, 1898; *Evolution economique et evolution sociale*, Editions Groupe des etudiants collectivistes de Paris, Paris, 1901; *La socialdemocratie et la politique etrangere*, L’*Avenir Social*, Bruxelles, 1903; *Le militarisme et la decadence humaine*, L’*Avenir Social*, 1905; *Wetenschappelijk Socialisme*, Vitg Volkadruk, Gent, 1906.

^{44.} Per le posizioni di G. Gatti cfr. il suo lavoro più noto, *Agricoltura e socialismo*, Palermo, Remo Sandron, 1900. Sulle sue posizioni all’interno del dibattito socialista italiano in merito alla questione agraria e, in modo più specifico, sul cooperativismo agricolo, correlate all’influenza esercitata su di lui da parte del socialismo belga, e di Vandervelde in particolare, rinvio al mio lavoro, A. LANDUYT, *Socialismo belga e socialismo italiano tra ‘800 e ‘900*, cit., p. 177 sgg.

^{45.} E. VANDERVELDE, *La question agraire en Belgique*, cit.

valli di battaglia caratterizzanti del socialismo belga, anche se ripreso in seguito nei programmi di altri socialismi europei. In questo senso è opportuno ricordare come, fino dai tempi della I Internazionale, il primo personaggio a parlare di municipalizzazione di servizi pubblici era stato il belga Cesar De Paepe, anticipando in questo anche gli inglesi.

L'utilizzo della fonte periodica belga consente inoltre di cogliere il rilievo e l'interesse assai diverso rispetto ai giornali socialisti italiani con cui un occhio «esterno» guarda alle vicende nostrane.

A questo proposito significativo è l'episodio del comune di Ravenna che, avendo deciso all'inizio del secolo di imporre una tassa sulla famiglia per ottenere cespiti sufficienti a realizzare i programmi municipali socialisti, aveva convocato un'assemblea dei cittadini cui esporre il bilancio di previsione e chiedere, attraverso una votazione diretta, l'approvazione del progetto per cui veniva imposta tale tassa pesante e impopolare. Alla vicenda ed al suo esito favorevole *l'Avenir Social* darà grande rilievo⁵⁷ come esempio di democrazia diretta, di rapporto estremamente stretto e limpido tra amministratori ed amministrati, attento tuttavia ad un accorto utilizzo delle competenze tecniche. Su questo punto ancora una volta il socialismo belga mostra interessanti caratteristiche di pragmatica originalità. Per la

^{46.} Per il dibattito al congresso di Bologna del 1897 cfr. *Il Partito socialista italiano nei suoi Congressi*, 1892-1902, vol. I, a cura di F. PEDONE, Milano, Ed. Avanti!, 1959, p. 92 sgg. e L. CORTESI, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione 1892-1921*, Bari, Laterza, 1969, p. 81 sgg.

^{47.} «L'Avenir Social» del 1901, nella rubrica di consigli bibliografici curata da Victor Serwy — che cura anche il «Bulletin cooperatif» incluso nella rivista — viene segnalato con giudizio lusinghiero, di F. VIRGILI, *Cooperazione*, Ed Hoepli, Milano. Nel 1898, la rivista aveva anche segnalato un articolo di F. VIRGILI sulla legislazione operaia in Italia, pubblicato sulla rivista francese «Le Devenir Social».

^{48.} F. TURATI, *Le Parti socialiste italien (Rapport présenté au congrès socialiste international de Londres, 1896)*, in «L'Avenir social», 1896, p. 129

^{49.} V. SERWY, *Chronique coopérative, voce Italie*, in «L'Avenir Social», 1902 p. 116 sgg. Con il 1902 inizia una rubrica fissa sul movimento socialista internazionale con regolari notizie dall'Italia.

^{50.} Cfr. E. FERRI, *Attualità politica. Il metodo rivoluzionario*, in «Il Socialista», 25 maggio 1902 e *La Casa dei socialisti a Milano*, in «Il Socialismo», 10 agosto 1902. L'articolo riporta anche lo Statuto.

^{51.} «L'Avenir Social» dedica fin dal 1899 una parte speciale al «Bulletin communal». Vi appare nel 1899, p. 465 un articolo di A. CABRINI, *Les socialistes italiens dans les administrations communales*.

formulazione dei progetti si ritiene infatti essenziale utilizzare le competenze dei tecnici, mentre per la loro approvazione si prevede un rapporto assai stretto con la base. Ecco perché l'episodio di Ravenna viene messo in grande evidenza e considerato esemplare.

Ma i riflessi del socialismo italiano su quello belga si evincono anche dalla lettura di un'altra rivista, italiana, questa volta. Si tratta di *Il Socialismo*, la rivista teorica di Ferri, cui la collaborazione dei socialisti belgi era regolarmente presente. Esemplare in questo senso un articolo di Dewinne, dove viene ricordato come di fronte alla grande lotta per la conquista del suffragio universale — tema costante nella vicenda del socialismo belga — si sarebbe pensato addirittura all'uso dello strumento dell'ostruzionismo quando, nel 1902, questo problema si era ripresentato con drammatica attualità⁵⁸. Tale strumento era stato reso popolare e diffuso in Belgio da Ferri, allorché vi aveva rievocato le vicende della crisi italiana di fine secolo.

E vorrei fare un ulteriore raccordo fra la figura di Ferri e quella di Vandervelde. Nel 1903, in occasione di un congresso in cui il leader belga aveva presieduto una riunione internazionale della gioventù laica, a Parigi, il corrispondente de *Il Socialismo* ne aveva riportato l'intervento con questo commento eloquente: Vandervelde «segue e persegue la precisa linea di principio e di azione sulla quale si trova Ferri»⁵⁹. Contemporaneamente viene fatto un ulteriore interessante accostamento ed è quello con la linea

^{52.} Di particolare interesse la traduzione di un articolo scritto da E. VINCK per la «Neue Zeit», *La politica comunale dei socialisti belgi*, in «Critica Sociale», 1 e 16 gennaio 1900.

^{53.} Cfr. E. VINCK, *Le elezioni comunali nel Belgio*, in «Il Socialismo», a. II, 1903/1904, f. XVIII, p. 282.

^{54.} La rivista torinese *Germinal*, destinata ad essere una palestra di dibattito teorico simile a «Critica Sociale», nel 1900 si era specializzata nei temi di politica municipale, trasformandosi poi, nel 1904, ne «Il Comune», con sede a Milano. E. Vinck è quindi un collaboratore privilegiato per la sua competenza e il suo impegno sui problemi municipali.

^{55.} C. D. H. COLE, *Storia del pensiero socialista 1889-1914. La Seconda Internazionale*, Bari, Laterza, vol.III, 2, p.118.

^{56.} Cfr. *La municipalisation des services publiques en Italie. Projet du Ministre de l'Interieur; e Le projet Giolitti des regies communales*, su «L'Avenir Social», 1902, p. 275, p. 379, p. 442 sgg.

^{57.} Ravenne, *Une municipalité rendant compte en reunion publique de son administration*, in «L'Avenir Social», 1902, p.386.

^{58.} A. DEWINNE, *Nel Belgio.Dopo la battaglia*, in «Il Socialismo», 1902, f. IV, p. 86; dello stesso autore *Il movimento politico nel Belgio*, in «Il Socialismo», 1902, f. IV, p. 55; *Il partito socialista belga dopo le elezioni*, in «Il Socialismo», 1902, f. VIII, p. 119.

^{59.} «Sul congresso della Gioventù laica», in «Il Socialismo», 10 novembre 1903.

di un'altra rivista, questa volta francese, e cioè *Le mouvement socialiste* di Luardelle e Longuet. Si evidenzia in questo modo il raccordo internazionale all'interno di un'area che ha uno stesso tipo di ispirazione ideale.

Dunque concludendo, vorrei ribadire l'interesse di approfondire questa comparazione tra socialismo belga ed italiano, utilizzando fonti speculari sia a stampa che archivistiche. Anche in questa direzione ad esempio alcuni sondaggi compiuti presso l'archivio Vandervelde, depositato all'Istituto Vandervelde di Bruxelles hanno dato interessanti risultati. E non è solo rilevante come da queste indagini emergano analogie con il modello belga nella concezione di partito presente in un ampio settore del socialismo italiano — in modo trasversale all'ormai storiograficamente sterile binomio riformismo-rivoluzione —, ma anche come l'elemento etico, considerato dal socialismo belga principio irrinunciabile e caratterizzante, trovi pari rilevanza all'interno dell'area socialista italiana che ad esso si ispira.

A testimonianza di questo fatto vorrei ricordare quanto sostenuto da Giovanni Lerda — uno degli esponenti più in vista di questa area — nella relazione sull'organizzazione politica del partito, da lui tenuta al congresso di Imola, nel 1902.

Dopo aver evidenziato come nel partito si tenda a concentrare l'attenzione sulla organizzazione economica e sulla lotta elettorale, ma «si trascuri quasi completamente d'infondere fra i compagni e fra le masse il sentimento morale (...) in sostituzione del sentimento religioso scomparso», Lerda ammonisce: «Se noi non sapremo porre freno e disciplina c'è da temere che col trasformismo al quale la borghesia stessa prepara abilmente il terreno, noi avremo a trovarci un giorno ad un nostro congresso, senza che più sia dal maggior numero compreso il significato vero della parola socialismo, nel quale l'affarismo politico avrà completamente sostituito i nostri ideali, e l'assenso ad un facile socialismo di Stato la pugnace virtù educatrice del socialismo democratico»⁶⁰.

^{60.} C. LERDA, *Sull'organizzazione politica*, Imola, 1902, p. 10.